

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
4 • 2023



FRAMMENTI COMICI, TRADIZIONI PAREMIOGRAFICHE E...
PARADEIGMATA RETORICI? NOTA A PHILEM. FR. 20 K./A.
(*Δακτύλιος*) E A DIPH. FR. 65 K./A. (*Πήρα*)

MATTIA DE POLI

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
mattia.depoli2@unibo.it

1. Introduzione

Riscoperti piuttosto di recente, Philem. fr. 20 K./A. e Diph. fr. 65 K./A. sono gli unici frammenti tuttora noti rispettivamente delle commedie *Anello* (*Δακτύλιος*) e *Borsa di cuoio* (*Πήρα*) e, per la natura della fonte, corrispondono allo stesso testo (*Proverb.* cod. *Par.* suppl. gr. 676 [56r], ed. COHN 1887: 83). Ripercorrere le tappe della loro fortuna critica in un arco temporale di meno di 150 anni può essere istruttivo dei progressi compiuti nel campo degli studi sui testi frammentari. Da un aggiornato ‘stato dell’arte’, inoltre, si cercherà di prendere le mosse, per tentare qualche ulteriore proposta, utile alla comprensione di questi due frammenti e alla conoscenza delle rispettive commedie.

2. L’entusiasmo della scoperta e la prima edizione (Kock)

L’anonima raccolta paremiografica, conservata all’interno del cod. *Par.* suppl. gr. 676 ed editata per la prima volta da L. COHN nel 1887 (in seguito ristampata nel *Supplementum* del *Corpus paroemiographorum Graecorum*, I 80-81), ha contribuito in modo significativo, per quanto evanescente, alla nostra conoscenza della produzione di Filemone e di Difilo, perché è stata e ancora resta l’unica fonte che testimonia per ciascuno dei due commedio-

grafi il titolo di un'opera non altrimenti nota, rispettivamente *l'Anello* (Δακτύλιος) e la *Borsa di cuoio* (Πήρα)¹:

83 τὸν (ἐν Σάμῳ) κομήτην· Σάμιόν φασιν πύκτην κομῶντα εἰς Ὀλυμπιάδα (sic) ἀφικόμενον (καὶ νικήσαντα ἐπὶ τῷ θηλυπρεπεῖ πρὸς τῶν ἀνταγωνιστῶν χλευαζόμενον εἰς παροιμ(ίαν ἐλθεῖν). Ἐρατοσθένης δὲ κατὰ τὴν μὴ Ὀλυμπιάδα Πυθαγόραν Σάμιον τὸν κο(μήτην) νικήσαι. Δοῦρις δὲ ἐκκριθέντα τοὺς ἄνδρας προσκαλεσάμενον (l. προκαλεσάμενον?) νικήσαι, καὶ πολλῶν τοῦτο παρίστησιν². Ἀριστείδης δὲ ῥαδιουργόν τινα ἐπιδημήσαντος τινος Σαμίου ἐμπορίου (l. ἐμποροῦ) ὠνήσασθαι καὶ δίδοντα ὀλίγον ἀρραβῶνα παρα(λαβεῖν) τὸ φορτίον καὶ κομίσαντα εἰς οἶκον κείρασθαι τὴν κόμην ὑπὲρ τοῦ μὴ ἐπιγνωσθῆναι· τοῦ δὲ ἐμποροῦ εὐήθως τὸν κομήτην ἀναζητοῦντος διὰ τὸ μὴ ἔχειν ἄλλο γνῶρισμα, εἰς παροιμίαν ἀχθῆναι. τῆς παροιμίας ταύτης μεμνησθαι καὶ Δίφιλον ἐν Πήρᾳ καὶ Φιλήμονα ἐν Δακτυλίῳ.

Gli effetti di questa (ri)scoperta non hanno tardato a manifestarsi: in un articolo dell'anno successivo, F. SCHÖLL (1888) ha proposto di considerare questa commedia di Difilo come il modello del *Rudens* di Plauto. La sua tesi valorizza principalmente due aspetti: 1) il titolo *Πήρα* sarebbe particolarmente calzante per una «Kofferkomödie» come il *Rudens*, argomento che presuppone una sostanziale equivalenza fra la "borsa di cuoio" della commedia difilea e il *vidulus* che contiene i *crepundia* nel *Rudens*³; 2) il lenone plautino Labrace, descritto non solo mediante gli aggettivi *crispus* (v. 125) e *recalvus* (v. 317) ma anche con l'espressione *cum inraso capite* (v. 1303), sarebbe una reminiscenza del "cappellone di Samo", ricordato da Difilo nella sua commedia. «Hier konnte nun im Original die Anspielung auf τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην ihre Stelle haben» (p. 298), ma per ragioni di chiarezza Plauto avrebbe evitato l'espressione proverbiale utilizzata dal commediografo greco che i paremiografi avevano spiegato in modi diversi.

Di queste novità dà conto TH. KOCK alla fine del volume III dei *Comicorum Atticorum fragmenta* (1888), nei *supplementa* al vol. II (pp. 749-751): aggiungendo il fr. 20b di Filemone e il fr. 68b di Difilo, però, l'editore tedesco ipotizza che il titolo *Πήρα*, di cui non sono note altre attestazioni, debba essere corretto in *Πύρρα* (*Pirra*), commedia a cui appartiene in effetti il fr. 68, e ritiene che la trama fosse molto simile a quella della *Zattera*

¹ Per la traduzione di questo testo, cf. *infra*, § 4, testo 1).

² Di seguito al testo, tra le altre annotazioni Cohn precisa: «Die Worte καὶ πολλῶν τοῦτο παρίστησιν sind corrupt: vielleicht genügetes zu schreiben καὶ διὰ πολλῶν τοῦτο παρίστησιν (und er erzählt dies ausführlich)».

³ SCHÖLL 1888, 298, rinvia in particolare ai vv. 547-548, in cui Carmide afferma che il suo *marsuppium* era conservato all'interno di un *sacciperium*, e il v. 1313, in cui Labrace parla del proprio *marsuppium*, contenuto insieme ad un *pasceolus* nella perduta valigia (*vidulus*).

(Σχεδία) dello stesso autore⁴. Inoltre, cita la fonte ‘tagliando’ tutta la parte centrale (Ἀριστείδης δὲ ... εἰς παροιμίαν ἀχθῆναι), orientando così l’interpretazione dei frammenti in modo univoco, senza alcun richiamo della versione di Aristide: l’infinito μεμνήσθαι viene fatto dipendere dall’iniziale φασιν e il proverbio utilizzato da Filemone e Difilo risulta connesso esclusivamente alla storia del pugile di Samo.

3. Critiche e rivalutazioni, equivoci ed errori. E la seconda edizione (Edmonds).

Queste prime ipotesi, nate dall’entusiasmo della scoperta, hanno prontamente acceso un dibattito critico attorno alle due commedie e ai relativi frammenti. Già in una *dissertatio* tenuta il 25 ottobre del 1893 e pubblicata l’anno successivo, F. HUEFFNER (1894, 67-68) ha revocato in dubbio le affermazioni di Schöll, ritenute poco o per nulla fondate, osservando in particolare che la πήρα era fatta di cuoio ed era utilizzata dai viaggiatori per il trasporto di generi alimentari, mentre il *vidulus* corrisponderebbe più propriamente in greco al χιβώτιον o alla χίστη⁵. Quanto all’espressione proverbiale, afferma:

hominis caesariati cum stella crinita comparatio ne romanos quidem spectatores non valde oblectare potuit, non igitur est, cur Diphilus eam praeterisse putetur [...].

Hueffner ritiene che la *comparatio* fra un *homo caesariatus*, ovvero un “capellone”, e una *stella crinita*, o “cometa”, non poteva divertire particolarmente il pubblico romano: per questo Plauto avrebbe descritto il lenone evitando la similitudine o la metafora. Difilo, per parte sua, non avrebbe potuto credere di fare altrimenti con leggerezza. L’implicita conclusione è che il κομήτης (*scil. ἀστήρ*), di cui parla Difilo, non avrebbe nulla a che vedere con un personaggio della commedia, caratterizzato da una lunga chioma.

A fronte di queste critiche, l’ipotesi di Schöll è stata, invece, ritenuta «degnata di considerazione» da A. MARIGO (1907, 480-481) che ne valorizza il rinvio ai vv. 547-548 e 1313:

se il ‘marsuppium’ di *Charmides* era entro una πήρα (in ‘sacciperio’ v. 547), in una πήρα potevano essere anche il ‘marsuppium’, il ‘pasceolus’ e gli oggetti preziosi di *Labrax*⁶.

Il termine πήρα sarebbe stato tradotto da Plauto con *vidulus*, «senza cercare una corrispondenza di terminologia, che non era affatto necessaria». D’altra parte, la correzione

⁴ Kock recupera l’idea di *Parallel-Komödie* proposta da STUEMUND (1883) proprio in relazione alla produzione di Difilo. Sulla questione, cf. anche ARAGOSTI 2015, 98-104; MAGGIO 2023, 277-280.

⁵ A suo giudizio, è inopportuno il richiamo di Schöll ai vv. 547-548 e 1313, che suggerisce l’equivalenza fra la *pera* (o, più precisamente, il *sacciperium*) di Carmide e il *vidulus* di Labrace.

⁶ Sulla questione, cf. *supra* nn. 3 e 5.

del titolo Πήρα in Πύρρα, proposta da Kock, è ritenuta «arbitraria» (p. 429). Di contro, senza segnalare gli sviluppi più recenti del dibattito critico, F. MARX (1928, 79-80) ha espresso il proprio disaccordo rispetto alla posizione di Schöll, mettendo in evidenza che il Labrace del *Rudens*, descritto come un *reclvov senex* (v. 317)⁷, difficilmente poteva corrispondere al personaggio della commedia di Difilo, che si supposeva paragonato al «langhaarrige Samier». Inoltre, il *vidulus*, menzionato nel v. 991⁸, non avrebbe nulla in comune con la borsa designata dal termine greco πήρα, a cui può essere assimilabile il *sacciperium* ricordato nel v. 548⁹.

Gli studi si sono concentrati a lungo su Difilo e solo oltre cinquant'anni dopo l'edizione dell'anonima silloge paremiografica da parte di Cohn, E. RAPISARDA (1939, 63-64) ha proposto alcune considerazioni sull'*Anello* di Filemone. A dispetto delle più facili ipotesi, l'oggetto indicato dal titolo non andrebbe messo in relazione con una scena di riconoscimento, a cui il commediografo avrebbe fatto ricorso solo nell'«*Hypobolimaeus*» (scil. *Hypobolimaios*), evitando di assecondare i gusti del suo pubblico, ma si tratterebbe di un «anello magico»¹⁰. Sarebbe inutile, d'altra parte, speculare sulla trama a partire dalle troppo scarse informazioni desumibili da altre commedie greche e latine (Anfide, Alessi, Pomponio), il cui titolo richiama esplicitamente un anello. La traduzione del frammento, priva del testo greco, recita: «La cometa di Samo». Sulla sua interpretazione, Rapisarda afferma che «“la cometa di Samo” era un proverbio, sorto per la rapida apparizione di un pugilista di Samo, che giunto sulla scena fu appena visto e quindi vinto scomparve come una cometa».

L'edizione dei frammenti della commedia attica, curata da J.M. EDMONDS (1961) merita di essere presa in considerazione almeno per una ragione: è la prima in cui si afferma l'autenticità del titolo Πήρα, rinumerando il frammento di Difilo come fr. 64A, tra le Πελιάδες (fr. 64) e il Πλινθοφόρος (fr. 65). Il frammento di Filemone, invece, mantiene la numerazione di Kock, come fr. 20b. I due frammenti sono corredati da altrettante scarse note: nella prima (p. 13 n. d) vengono segnalate altre commedie greche e latine con lo stesso titolo della commedia di Filemone (non solo Alessi, Anfide e l'*Anulus* di Pomponio, ma anche Timocle e Menandro); nella seconda (p. 131 n. b) si suggerisce la possibilità che la trama della commedia di Difilo sia stata ripresa da Plauto

⁷ In generale, Marx rileva che i tratti di Labrace coincidono con quelli tipici della maschera del πορνοβοσκός.

⁸ Marx rinvia erroneamente al v. 990.

⁹ Sulla somiglianza fra il *sacciperium* e la πήρα, cf. MARX 1928, 134.

¹⁰ Rapisarda rinvia al fr. 175 K./A. di Antifane (vv. 3-5: [...] ἐὰν δ' ἄρα / στρέφη με περὶ τὴν γαστέρα ἢ τὸν ὀμφαλόν / παρὰ Φερτάτου δακτύλιος ἔστι μοι δραχμῆς), non escludendo un tono parodico di Filemone rispetto ai commediografi precedenti. Sul frammento di Antifane, cf. OLSON 2022, 287-289, che invita al confronto con Ar. *Pl.* 883-884 (οὐδὲν προτιμῶ σου· φορῶ γὰρ πριάμενος / τὸν δακτύλιον τονδὶ παρ' Εὐδάμου δραχμῆς) e precisa che un φαρμακοπώλης di nome Phertatos non è altrimenti noto.

nella *Vidularia*. Resta singolare la difformità di testo tra i due frammenti¹¹: per Filemone (p. 12) la voce della silloge paremiografica viene ‘tagliata’ dopo νικῆσαι, mentre per Difilo (p. 130) il ‘taglio’ viene anticipato dopo le parole εἰς παροιμίαν ἐλθεῖν, che sembrano riprese da τῆς παροιμίας ταύτης nella frase finale; questa, d’altra parte, solo nel primo caso è citata per intero, come nei *supplementa* di Kock, lasciando implicito il rinvio alla commedia di Difilo, mentre qui viene interrotta subito dopo ἐν Πήρᾳ, evitando qualsiasi collegamento con la commedia di Filemone.

Quest’ultima è stata finalmente sottoposta ad un’indagine specifica da M.A. GOBARA (1986, 253-254), che ha formulato considerazioni radicalmente opposte rispetto a quelle di Rapisarda, ha sicuramente beneficiato del lavoro di Edmonds¹² e ha raccolto ulteriori informazioni, ma il lavoro sulle fonti non è stato sempre scrupoloso. Ai paralleli per il titolo, già segnalati da Edmonds, ha aggiunto il *Condaliium* di Plauto. A differenza di Rapisarda, Gobara ritiene molto probabilmente che nella trama di Filemone l’anello fosse un oggetto utile al riconoscimento di un personaggio, come il pugnale nello *Ἐγχειρίδιον* e il lembo della veste nello *Πτερύγιον*¹³. Gobara riporta come testo del frammento le parole τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην e, per una comprensione del proverbio, cita le voci di due raccolte paremiografiche (Diogenian. 4, 58; [Plut.] *Prov. Alex.* 2, 8) e una dal *Lessico* di Esichio (ε 3288 L./C.). Tuttavia, volendo segnalare un’ulteriore fonte, incappa in una serie di sviste tutt’altro che irrilevanti: rimanda, infatti, a Duride di Samo, in particolare a *FGrHist* [76]¹⁴ F 62, che corrisponde a *Proverb.* cod. *Par.* suppl. gr. 676 [56r], 83 COHN, ma attribuisce il frammento – anepigrafo ma riconducibile agli *Annali di Samo* (*Σαμίῳν ᾠροί*), secondo Jacoby – ad una *Vita di Pitagora*, che non figura tra i titoli delle opere di Duride ed effettivamente riproduce il passo dell’opera di Giamblico con questo titolo, in cui si richiama il nostro proverbio (*De vita Pyth.* 2, 11 e 6, 30, 23-, 31, 1): διόπερ ἔτι ἐφήβου αὐτοῦ ὄντος πολλῆ δόξα ... ἐξεφοίτησε, καὶ τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην ἤδη ἐν παροιμίᾳ πολλοὶ πολλαχοῦ τὸν νεανίαν ἐπευφημοῦντες ἐξεθείαζον καὶ διεθρούλλουν ... διόπερ ἔτι καὶ νῦν ἡ παροιμία τὸν ἐκ Σάμου κομήτην ἐπὶ τῷ σεμνοτάτῳ διακηρύττει¹⁵ («Perciò, pur essendo ancora un efebo, la sua fama [...] si propagò [...], e molta gente

¹¹ Edmonds (1961) cita così i due frammenti: Phil. fr. 64A ‘τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην’· Σάμιόν φασιν πύκτην κομῶντα εἰς Ὀλυμπιάδα ἀφικόμενον καὶ νικήσαντα ἐπὶ τῷ θηλυπρεπεῖ πρὸς τῶν ἀνταγωνιστῶν χλευαζόμενον εἰς παροιμίαν ἐλθεῖν. Ἐρατοσθένης δὲ κατὰ τὴν μὴ Ὀλυμπιάδα Πυθαγόραν Σάμιον τὸν κομῆτην νικῆσαι ... τῆς παροιμίας ταύτης μεμνησθαι καὶ Δίφιλον ἐν Πήρᾳ καὶ Φιλήμονα ἐν Δακτυλίῳ (p. 12); Diph. fr. 20B ‘τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην’· Σάμιόν φασιν πύκτην κομῶντα εἰς Ὀλυμπιάδα ἀφικόμενον καὶ νικήσαντα ἐπὶ τῷ θηλυπρεπεῖ πρὸς τῶν ἀνταγωνιστῶν χλευαζόμενον εἰς παροιμίαν ἐλθεῖν ... τῆς παροιμίας ταύτης μεμνησθαι καὶ Δίφιλον ἐν Πήρᾳ ... (p. 130).

¹² I volumi di entrambi sono registrati nella bibliografia, mentre non vi è traccia di alcuno studio sul frammento di Difilo.

¹³ Sul motivo del riconoscimento nelle commedie di Filemone, cf. Gobara 1986, 125-128, che propone di individuarlo anche nel *Σάρδιος* e nello *Υποβολιμαῖος*.

¹⁴ Il numero che identifica Duride di Samo nell’opera di Jacoby è omissso da Gobara.

¹⁵ Così Gobara ‘taglia’ il testo di Giamblico.

che, in molti luoghi, chiamava il giovane, in maniera divenuta ormai proverbiale, “il chiomato di Samo”, lo divinizzava e ne diffondeva la fama. [...] Di qui il proverbio che ancora oggi si dice a proposito di ciò che è molto venerando: “il Samio dalla folta chio-
ma”», trad. ROMANO 2006, 87 e 99). Di fatto, quindi, Gobara non cita né discute il testo della fonte (unica) del solo frammento riconducibile alla *Borsa di cuoio* di Filemone, limitandosi a ricordare la storia del pugile samio di nome Pitagora, che gareggiò e inaspettatamente vinse alle Olimpiadi.

4. Una ‘nuova’ edizione: frammenti comici e tradizioni paremiografiche.

Nello stesso anno in cui Gobara ha concluso la sua tesi dottorale su Filemone, è uscito il volume V dei *Poetae comici Graeci* (1986), che include Difilo, e qui – come già nell’edizione di Edmonds – è stato integrato a buon diritto il titolo Πήρα e il relativo frammento, rinumerato come Diph. fr. 65 K./A. (pp. 90-91). Tre anni più tardi, con la pubblicazione del volume VII dei *Poetae comici Graeci* (1989), è stata confermata l’attribuzione a Filemone della commedia intitolata Δακτύλιος e del relativo frammento (Philem. fr. 20 K./A., p. 238). In entrambi i casi, la nuova edizione si segnala per almeno due innovazioni: la voce paremiografica che ha fatto conoscere le due opere comiche in età contemporanea è citata integralmente, senza ‘tagli’ e censure; inoltre, il tentativo, attuato già da Gobara con risultati approssimativi, di mettere in relazione la fonte dei due frammenti comici con diverse tradizioni del proverbio utilizzato da Filemone e Difilo è qui perfezionato sia per la precisione con cui sono citati i testi, sia per la capacità di selezionare e, seppur sommariamente, individuare tangenze e differenze. Il passo dell’anonima silloge paremiografica è seguito dalla voce del *Lessico* di Fozio (ε 1017 Th.) relativa al proverbio ἐν Σάμῳ κομήτης, che registra una «altera ‘quorundam’ explicatio»; questa si ritrova in altri *corpora* paremiografici (*Prov. Bodl.* 422; *Diogenian.* 4, 58; *Apost.* 7, 31), a cui si rinvia, ma *Zen. Ath. (L)* 3, 148 = [*Plut.*] *Prov. Alex.* 2, 8 (= *CPG*, I 337, 8) fornisce una spiegazione differente¹⁶.

Riportando anche le fonti a cui Kassel e Austin si limitano a rinviare, questo è il quadro essenziale, che si può delineare:

- 1) *Proverb. cod. Par. suppl. gr.* 676 [56r], 83 (ed. COHN 1887, 80-81 = *CPG Suppl.*, I 80-81)¹⁷:

¹⁶ In *PCG* VII (KASSEL/AUSTIN 1989, 238) la terza spiegazione del proverbio è fatta risalire a *Zen. Ath. (L)* 3, 148 e solo secondariamente alla silloge di proverbi associata al nome di Plutarco (*Prov. Alex.* 2, 8 = *CPG*, I 337, 8), correggendo quanto riportato precedentemente in *PCG* V (KASSEL/AUSTIN 1986, 91).

¹⁷ Si riporta il testo pubblicato da KASSEL/AUSTIN 1989, 238.

τὸ[ν] ἐν Σά[μ]ῳ κομήτην· Σάμιόν φασι πύκτην κομῶντα εἰς Ὀλυμπίαν (-ιάδα cod.) ἀφικόμενον καὶ [νική]σαντα ἐπὶ τῷ θηλυπρεπεῖ πρὸς τῶν ἀνταγωνιστῶν χλευαζόμενον εἰς παροιμίαν[ν ἐ]λθ[εῖν]. Ἐρατοσθένης δὲ (241 F 11^b Jac.) κατὰ τὴν μὴ Ὀλυμπιάδα (a. 588) Πυθαγόραν Σάμιον τὸν κομή[την] νικήσαι. Δοῦρις δὲ (76 F 62 Jac.) ἐκκριθέντα (-ας cod., corr. Jacoby coll. Diog. Laert. VIII 47) τοὺς ἄνδρας προκαλεσάμενον (προσκ- cod., corr. Cohn) νικήσαι, καὶ <διὰ> (add. Cohn) πολλῶν τοῦτο παρίστησιν. Ἀριστείδης δὲ (paroemiographus, cf. Ar. fr. 755) ῥαδιουργόν τινα ἐπιδημήσαντός τινος Σαμίου ἐμπόρου ὠνήσασθαι καὶ διδόντα ὀλίγον ἀρραβῶνα παρα[λαβ]εῖν τὸ φορτίον καὶ κομίσαντα εἰς οἶκον κείρασθαι τὴν κόμην ὑπὲρ τοῦ μὴ ἐπιγνωσθῆναι· τοῦ δὲ ἐμπόρου εὐήθως τὸν κομήτην ἀναζητοῦντος διὰ τὸ μὴ ἔχειν ἄλλο γνῶρισμα, εἰς παροιμίαν ἀχθῆναι. τῆς παροιμίας ταύτης μεμνήσθαι καὶ Δίφιλον ἐν Πήρᾳ (fr. 65) καὶ Φιλήμονα ἐν Δακτυλίῳ (fr. 20).

il capellone a Samo: si dice che un pugile di Samo, con i capelli lunghi, dopo essere giunto ad Olimpia e aver vinto, deriso dai rivali per il suo aspetto effeminato, sia divenuto proverbiale. Eratostene riferisce che Pitagora di Samo “il capellone” ha vinto nella 48° Olimpiade. Duride dice che, escluso (dai giovani), abbia vinto sfidando gli adulti, e sostiene questa versione con molti argomenti. Aristide, invece, dice che un mascalzone trasse profitto dalla partenza di un mercante di Samo: in cambio di una modesta cauzione prese il carico e, dopo averlo portato a casa, si rasò i capelli per non essere riconosciuto; in seguito, poiché il mercante, scioccamente, andava in cerca del capellone non avendo altro segno di riconoscimento, lui è divenuto proverbiale. (E dice che) di questo proverbio si è ricordato sia Difilo nella *Borsa di cuoio* sia Filemone nell’*Anello*.

2) Phot. ε 1017 Th.:

ἐν Σάμῳ κομήτης· ἔνιοι Πυθαγόραν τὸν σοφόν φασι τὴν πυκτικὴν ἀσκήσαι καὶ ἀπ’ αὐτοῦ τὴν παροιμίαν λέγεσθαι, ἀμαρτάνοντες (= Hesych. ε 3288 L.-C.). ἕτερος γὰρ πύκτης Σάμιος, ὁ Ἡγησάρχου Πυθαγόρας, ἐκόμα· καταφρονηθεὶς δὲ κατὰ τὴν μὴ (μς’ cod.) Ὀλυμπιάδα παραδόξως ἐνίκησεν· διὸ ἡ παροιμία ἐλέχθη· τινὲς δὲ τὴν παροιμίαν τάπτουσιν ἐπὶ τῶν οὐδὲν χάριεν λεγόντων.

un capellone a Samo: alcuni sostengono che Pitagora il sapiente praticasse il pugilato e da lui abbia tratto origine il proverbio, ma si sbagliano. Un altro pugile di Samo, infatti, aveva i capelli lunghi: Pitagora, figlio di Egesarco. Pur venendo disprezzato, nella 46° Olimpiade inaspettatamente vinse: così nacque il proverbio. Alcuni però riferiscono il proverbio a quanti non dicono nulla di piacevole.

3) *Prov. Bodl.* 422 (GAISFORD 1836, 48-49):

ἐν Σάμῳ κομήτης· Πυθαγόρας πύκτης Σάμιος ἐκόμα· καταφρονηθεὶς οὖν παραδόξως ἐνίκησεν. ἐλέχθη ἐπὶ τῶν οὐδὲν χάριεν λεγόντων.

un capellone a Samo: Pitagora, pugile di Samo, aveva i capelli lunghi: pur venendo disprezzato, alla fine inaspettatamente vinse. Fu detto di quanti non dicono nulla di piacevole.

4) *Diogenian.* 4, 58 (~ *Apost.* 7, 31):

ἐν Σάμῳ κομήτης· ἐπὶ τῶν οὐδὲν χάριεν λεγόντων. οἱ γὰρ οἰκοῦντες ἐκεῖσε πρὸς χοροὺς ἐπιτήδειοι, οὐ πρὸς ἄλλο τι χρήσιμον (*Apost.* χρήσιμοι).

un capellone a Samo: riferito a quanti non dicono nulla di piacevole. Quelli che abitano là, infatti, sono abili nelle danze, ma a nient'altro di utile (*Apost.*: ma non sono capaci di nient'altro).

5) *Zen. Ath. (L)* 3, 148 = [*Plut.*] *Prov. Alex.* 2, 8 (= *CPG*, I 337, 8):

τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην· Σάμιός τις ἐγένετο πύκτης, ὃς ἐπὶ μαλακία σκωπτόμενος, ἐπειδὴ κόμας εἶχεν, ὑπὸ τῶν ἀνταγωνιστῶν, συμβαλὼν αὐτοῦς ἐνίκησεν. λέγεται ἐπὶ τῶν αἰρουμένων ἀνταγωνιστὰς ἑαυτοῖς κρείττονας, ἢ προσεδόκησαν ...

il capellone a Samo: uno di Samo fu il pugile che, tacciato di mollezza dagli avversari perché aveva i capelli lunghi, affrontandoli li vinse. Si dice di quanti scelgono per sé avversari più forti di quello che sembravano. [...]

Per il *Δακτύλιος* di Filemone si segnala un titolo analogo nella produzione di Timocle, mentre per la *Πήρα* di Difilo si ricorda l'ipotesi formulata da Schöll di una sua ripresa da parte di Plauto nel *Rudens*, ma si segnalano ugualmente le obiezioni sollevate da Marx al riguardo.

5. Ulteriori studi e commenti a Difilo (e Filemone).

Anche un'edizione critica ricca di informazioni, come quella curata da R. Kassel e C. Austin, lascia inevitabilmente sottintesi alcuni snodi del pensiero, che diversi studi successivi hanno inteso esplicitare e approfondire per accrescere la conoscenza delle singole commedie frammentarie.

Occupandosi di Difilo e della sua *Borsa di cuoio*, PEREZ ASENSIO (1999, 319-321) ritiene probabile che il titolo alluda a un oggetto che conteneva i *crepundia* per il riconoscimento di un personaggio, ma non si mostra persuaso della possibilità che la sua trama sia stata ripresa da Plauto nel *Rudens*, o almeno esclude che sussista alcun legame fra il capellone di Samo e Labrace. Inoltre (pp. 321-323) se, in generale, il termine κομήτης nella commedia ‘antica’ solitamente designa l’effeminato e il pederasta (cf. Pher. fr. 14 K./A.; Ar. Nu. 348, 1101, Lys. 561, 827), a proposito dell’espressione proverbiale nello specifico, Pérez Asensio rileva che le fonti registrano due storie sull’origine – quella del pugile dall’aspetto effeminato e quella del furfante che si taglia i capelli per risultare irriconoscibile – e altrettanti significati – il proverbio designerebbe chi non dice nulla di piacevole oppure chi si sceglie degli avversari più forti di se stesso – ma aggiunge che la storia riferita da Aristide lascia intendere che «buscar al *Melenudo de Samos* es como buscar a alguien desconocido» (p. 323). Nulla, tuttavia, si può dire dell’uso che ne ha fatto Difilo, per la totale ignoranza del contesto.

A proposito dell’*Anello* di Filemone, BRUZZESE (2011, 129-130) rovescia la prospettiva di Rapisarda e segue Gobara¹⁸, sostenendo che il titolo di questa commedia doveva alludere a un oggetto di riconoscimento: da un lato, suggerisce di leggere nello stesso modo altri due titoli filemonei come il *Pugnale* (*Εγχειρίδιον*) e il *Lembo della veste* (*Πτερύγιον*); dall’altro, rileva che l’anello ha spesso questa funzione in commedia (Men. *Epitr.* 387, Adesp. com. fr. 1084 K./A., ma anche Plaut. *Curc.* 599-661) e nel romanzo (Hld. 10, 14, 3). Alle già note occorrenze di questo titolo, Bruzzese aggiunge Adesp. com. *fab. tit.* 5 K./A. ma, a proposito di Phil. fr. 20 K./A., si limita a rilevare la presenza di un «oscuro proverbio citato anche da altre fonti e presente pure in Difilo (fr. 65 K.-A.)».

Nel commento alla *Vidularia* di Plauto, in una corposa nota a piè di pagina, ARAGOSTI (2015, 102 n. 99) riassume il dibattito relativo alla commedia di Difilo, esprimendo dubbi sulla «equivalenza πήρα-*vidulus*» e giudicando «inconsistente» il collegamento fra «l’uomo di Samo dai capelli lunghi» del proverbio e il lenone plautino Labrace. Condividendo queste osservazioni, KARAMANOU (2023, 61-67), pur ritenendo che non si possa escludere la ripresa della *Borsa di cuoio* da parte di Plauto nel *Rudens*, con alcune modifiche relative, ad esempio, al contenitore dei *crepundia*, non trova elementi che confermino questa ipotesi. A suo avviso, altre due considerazioni contribuirebbero a mettere in dubbio che questa commedia di Difilo fosse centrata su un’agnizione. La πήρα era una borsa propria del tipo dell’*agroikos* (cf. Poll. 4, 119) e diventa un tratto distintivo dei Cinici: quest’opera comica, quindi, poteva essere improntata proprio alla satira anti-cinica¹⁹. Inoltre, la studiosa si sofferma sui complessi intrecci fra le diverse tradizioni di questo proverbio

¹⁸ Nella bibliografia, Bruzzese registra i lavori sia di Rapisarda sia di Gobara, ma nelle pagine in cui parla dell’*Anello* non è presente alcun richiamo o rinvio alle opinioni dei due studiosi in merito alla relazione fra titolo e trama di questa commedia.

¹⁹ Su questo tema, cf. IZZO 2018/2019.

(pp. 64-65) e ritiene opportuno sottolineare che il suo uso da parte di Difilo non implica la presenza di un Samio con i capelli lunghi come personaggio della *Borsa di cuoio* (p. 62) ma poteva richiamare l'attenzione su una particolare situazione drammatica (p. 65). Le due storie, quella del pugile e quella dell'inganno ai danni di un mercante samio, apparirebbero diverse solo ad una lettura superficiale, perché entrambe sarebbero riconducibili alla spiegazione testimoniata da Zenobio: la sopraffazione da parte di un avversario sottostimato (p. 64). Sarebbe possibile immaginare un parallelo con il proverbio inglese "to catch a Tartar"²⁰. La spiegazione alternativa, offerta da Fozio, farebbe a sua volta riferimento al motivo del disprezzo: i Samii, infatti, attenti all'aspetto fisico, avrebbero trascurato lo sviluppo delle abilità intellettive e sarebbero stati per questo considerati insulsi. In conclusione, «it could be deduced that the play involved a situation in which a character realizes that he/she bought more than he/she had bargained for, which would have led this dramatic personage to recall the present saying» (p. 66)²¹.

6. Un bilancio e nuovi contributi alla lettura di Philem. fr. 20 K./A. e Diph. fr. 65 K./A.: Aristide paremiografo.

Questa rassegna degli studi relativi ai due frammenti comici, corrispondenti a una medesima fonte, permette di fare un bilancio complessivo degli errori commessi e dei risultati finora acquisiti.

Sebbene l'aggettivo κομήτης possa sottintendere il sostantivo ἀστήρ per indicare la 'cometa' come tipo particolare di stella mobile (cf. Arist. *Mete.* 343a 23-25), l'espressione proverbiale non ha nulla a che vedere con i corpi celesti: l'equivoco risale già a HUEFFNER (1894, 67-68) ed è stato portato alle estreme conseguenze da RAPISARDA (1939, 63-64), con un'esegesi del tutto fantasiosa. Le spiegazioni fornite non solo dall'anonima silloge parigina ma da tutte le tradizioni paremiografiche riferiscono senza ombra di dubbio l'aggettivo a un uomo caratterizzato da una lunga chioma di capelli.

A partire dall'originaria interpretazione di SCHÖLL (1888), si è a lungo pensato che il proverbio venisse utilizzato per istituire un parallelo fra il "capellone di Samo" e un personaggio delle due commedie di Filemone e di Difilo, caratterizzato da capelli lunghi. Solo in seguito allo studio di GOBARA (1986, 253-254) si è cominciato a restituire al proverbiale "capellone di Samo" un significato che va al di là del particolare dettaglio fisico e il dato può dirsi effettivamente acquisito nel commento di PEREZ ASENSIO (1999, 319-321). Questo risultato è stato reso possibile da due novità proprie della più recente edizione dei frammenti comici (KASSEL/AUSTIN 1986, 91; KASSEL/AUSTIN 1989, 238): non so-

²⁰ Cf. già HEADLAM/KNOX 1922, 95, a proposito di Herond. 2, 73.

²¹ La questione del modello greco del *Rudens* plautino è trattata anche da MAGGIO 2023, 273-274, senza l'apporto di contributi originali alla commedia di Difilo.

lo il confronto tra la fonte dei due frammenti e altri testi paremiografici o lessicografici utili alla comprensione del proverbio richiamato da Filemone e Difilo, ma anche una lettura integrale della glossa conservata dall'anonima silloge parigina, priva dei tagli di varia estensione che le sono stati applicati già a partire da KOCK (1888, 749-751) e che hanno censurato in particolare la versione di Aristide paremiografo.

La glossa dell'anonima silloge parigina, editata da COHN (1887), sembra articolata in tre parti: il lemma è seguito da una prima versione (anonima) delle origini del proverbio, poi dal dibattito critico sulle origini del proverbio (Eratostene e Duride), che comprende anche la versione alternativa di Aristide paremiografo, e infine la menzione dei testi letterari (Filemone e Difilo) che attestano l'uso del proverbio. Se questa analisi è corretta, il 'taglio' più ragionevole del testo è quello adottato da EDMONDS (1961, 130), che esclude integralmente la sezione centrale: le parole εἰς παροιμίαν ἐλθεῖν alla fine della prima parte della glossa vengono riprese da τῆς παροιμίας ταύτης all'inizio della terza, il verbo φασιν regge non solo l'infinito ἐλθεῖν ma anche il successivo μεμνησθαι, mentre le diverse voci del dibattito critico si succedono in forma paratattica (Ἐρατοσθένης δὲ ... Δοῦρις δὲ ... Ἀριστείδης δὲ ...) con frasi ellittiche del verbo principale, un altro verbo di dire. Da una simile lettura consegue inevitabilmente che Difilo e Filemone avrebbero inteso il proverbio nel senso implicito nella storia del pugile di Samo.

Tuttavia, è possibile – credo – almeno un'altra analisi della glossa, che modifica radicalmente la prospettiva sui due frammenti comici, rendendoli organici alla spiegazione offerta da Aristide:

τὸ[ν] ἐ.ν Σά[μ]ω κομήτην· [...] Ἀριστείδης δὲ (paroemiographus, cf. Ar. fr. 755) ῥαδιουργόν τινα ἐπιδημήσαντός τινος Σαμίου ἐμπόρου ὠνήσασθαι καὶ δίδόντα ὀλίγον ἀρραβῶνα παρα[λαβ]εῖν τὸ φορτίον καὶ κομίσαντα εἰς οἶκον κείρασθαι τὴν κόμην ὑπὲρ τοῦ μὴ ἐπιγνωσθῆναι τοῦ δὲ ἐμπόρου εὐθήτως τὸν κομήτην ἀναζητοῦντος διὰ τὸ μὴ ἔχειν ἄλλο γνῶρισμα, εἰς παροιμίαν ἀχθῆναι. τῆς παροιμίας ταύτης μεμνησθαι καὶ Δίφιλον ἐν Πήρᾳ (fr. 65) καὶ Φιλήμονα ἐν Δακτυλίῳ (fr. 20).

Nella frase finale, le parole τῆς παροιμίας ταύτης potrebbero riprendere quelle immediatamente precedenti, εἰς παροιμίαν ἀχθῆναι, e l'infinito μεμνησθαι potrebbe essere retto dal verbo di dire sottinteso, che regge la lunga serie di infiniti ὠνήσασθαι, παραλαβεῖν, κείρασθαι e ἀχθῆναι, avendo per soggetto Ἀριστείδης. In questo caso l'anonimo redattore della silloge paremiografica parigina avrebbe desunto le informazioni relative alla *Borsa di cuoio* di Difilo e all'*Anello* di Filemone tramite l'opera di Aristide, che avrebbe ricordato i due drammi a conferma della propria versione sulle origini del pro-

verbio²². Questa possibile lettura invita, dunque, ad evitare qualsiasi taglio della fonte dei due frammenti comici e a valutare il particolare significato desumibile dalla versione di Aristide sull'origine del proverbio.

Il tentativo di KARAMANOU (2023, 64) di ricondurre la storia del pugile samio e quella dell'imbroglione dai capelli lunghi ad un medesimo significato mette in secondo piano la diversa intenzione attribuita al capellone nelle due versioni: il primo prevale – giustamente e onestamente, si potrebbe dire – sugli avversari dopo essere stato vittima dello scherno altrui; il secondo, invece, approfitta con scaltrezza e malizia della dabbenaggine del mercante samio. Se è comune a entrambi i casi il potere ingannevole dell'aspetto esteriore, differente è l'uso che ne viene fatto. La puntualizzazione della stessa KARAMANOU (2023, 62), relativa al fatto che il capellone samio non deve essere immaginato come un personaggio della commedia di Difilo, giusta in sé ma probabilmente non necessaria – gli studiosi precedenti (cf. già SCHÖLL 1888), infatti, lo avevano immaginato piuttosto come il termine di paragone di un personaggio della commedia, che aveva in comune con lui la lunga chioma – tradisce un'implicita considerazione dal potenziale intrigante: tanto il κομήτης (cf. KARAMANOU 2023, 66-67; COMPTON-ENGLE 2019; PEREZ ASENSIO 1999, 321-323) quanto ἔμπορος (cf. CARTLEDGE 2019, oltre alle omonime commedie di Epicrate, Filemone e Difilo, cui si aggiunge il *Mercator* di Plauto) sono personaggi 'da commedia', così come l'*anagnorisis* è una situazione 'da commedia'. Aristide avrebbe po-

²² Significativamente diversa è la formulazione in *Proverb. cod. Par. suppl. gr. 676, 41* (ed. COHN 1887, 76: δεύτερος πλοῦς· ταύτην τὴν παροιμίαν σαφῆ ποιεῖ Φιλίμων· [...] [cf. Diogenian. 2, 45]), dove il rinvio a Filemone è immediato. Dell'opera *Sui proverbi* di Aristide, che consisteva di almeno tre libri, si conoscono appena dieci frammenti: 1) Δωδωναῖον χαλκίον ("paiolo di Dodona"), 2) Ἀβυδηνὸν ἐπιφόρημα ("dessert di Abido"), 3) Τενέδιος πέλεκυς ("scure di Tenedo"), 4) τὰ τρία τῶν εἰς τὸν θάνατον ("i tre mali tra quelli che fanno [soffrire da] morire"), 5) τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην ("il capellone a Samo"), 6) φεῦγ' ἐς κόρακας ("vattene ai corvi" [*scil. in malora*]), 7) τὸν ἐν Καρίῳ τι ἀποφερόμενον ("quello che si avvantaggia sulla pelle del Cario"), 8) τήνελλα ("tènella" [*scil. "dlèn-dlèn"*]), 9) λευκὴ ἡμέρα ("giorno bianco" [*scil. fausto*]), 10) ὄνου σκιά ("ombra d'asino"). Tutti sono rintracciabili nei testi, integri o frammentari, del dramma attico di età classica, ma il legame fra questi e la spiegazione del proverbio proposta da Aristide è suggerita con una certa probabilità solo in un caso (Zen. vulg 6, 11: τὰ τρία τῶν εἰς τὸν θάνατον· μέμνηται ταύτης Ἀλέξανδρος ἐν Αἰπόλοις [F 8 K.-A.]. Ἀριστείδης μὲν οὖν φησὶν, ὅτι ὁ μαντεύομενος ἐν Δελφοῖς σεσημασμένον ἐλάμβανε τὸν χρησμόν· καὶ προείρηται αὐτῷ, εἰ λύσει πρὸ τῆς νενομισμένης ἡμέρας, ἔξει μίαν τῶν τριῶν· ἢ γὰρ τῶν ὀφθαλμῶν αὐτὸν ἔδει στερηθῆναι, ἢ τῆς χειρὸς, ἢ τῆς γλώττης. ἄλλοι δὲ φασὶν ὅτι [...]): cf. l'uso dell'avverbio οὖν, subito dopo il rinvio ai *Caprai* di Alessi. Secondo ARNOTT (1996, 73), la spiegazione offerta da Aristide non avrebbe nulla a che fare con questo proverbio, perché egli indica tre menomazioni e non tre pene capitali; STAMA (2016, 63) non fa alcun riferimento ad Aristide; tuttavia, anche in questo caso, in presenza di un intreccio di tradizioni esegetiche, sarebbe necessaria una riconsiderazione delle fonti. Di sicuro, nel caso del proverbio Δωδωναῖον χαλκίον, la fonte (Steph. Byz. *Ethn.* δ 146 BILLERBECK) che ricorda Aristide rinvia anche a Menandro (fr. 65 K./A.), ma il significato del testo comico presuppone una spiegazione del proverbio alternativa a quella proposta da Aristide, che per questo si dice chiaramente abbia tratto le informazioni da un altro autore, Polemone (per cui, cf. PRELLER 1838; DEICHGRÄBER 1952; REGALI 2008). Anche in assenza di un legame esplicito, è opportuno osservare che la spiegazione proposta da Aristide per il proverbio Ἀβυδηνὸν ἐπιφόρημα (Ath. 14, 641a) è compatibile con Ar. fr. 755 K./A. Ἀβυδοκόμαν, su cui cf. BAGORDO (2017, 179-181).

tuto inventare un aneddoto utilizzando materiali facilmente desumibili dalla tradizione comica per spiegare un proverbio utilizzato – forse non a caso – da Filemone e Difilo.

Nel fare questo, Aristide avrebbe potuto immaginare una situazione coerente con quelle delle due commedie in cui l'espressione proverbiale veniva richiamata. Superando la cautela di PEREZ ASENSIO (1999, 323), si può immaginare un contesto – diverso da quello suggerito da KARAMANOU (2023, 66) – in cui sono coinvolti due personaggi 'antagonisti': 1) un personaggio – proponendosi come il "capellone" – manifesta la propria intenzione di sopraffare, o si vanta di aver sopraffatto, un avversario ingenuo e sciocco; oppure 2) un personaggio si lamenta di essere stato sopraffatto, o teme di esserlo, da parte di un personaggio che all'apparenza è innocuo. In entrambi i casi, il proverbio avrebbe sottolineato la furbizia più che la legittimità nel comportamento di chi ha la meglio sull'altro.

Indipendentemente dal fatto che il redattore della silloge paremiografica parigina (o la sua fonte) abbia desunto gli esempi di Filemone e Difilo da Aristide – come qui si suggerisce – o da altri paremiografi – se si lega l'infinito $\mu\epsilon\mu\eta\sigma\theta\alpha\iota$ all'iniziale verbo $\phi\alpha\sigma\iota\nu$ – è plausibile che il lemma in accusativo sia stato desunto proprio da questi testi comici. Analogamente, il proverbio 3 $\text{A}\iota\zeta\omega\nu\iota\alpha\nu$ (*sic*) $\tau\rho\acute{\iota}\gamma\lambda\eta\nu$ proviene da Cratin. fr. 236 K./A. $\text{A}\iota\zeta\omega\nu\iota\delta'$... $\tau\rho\acute{\iota}\gamma\lambda\eta\nu$, mentre il proverbio 6 $\text{A}\iota\tau\nu\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$ $\kappa\acute{\alpha}\nu\theta\alpha\rho\omicron\nu$ è desunto da Ar. Pa. 73 $\text{A}\iota\tau\nu\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$... $\kappa\acute{\alpha}\nu\theta\alpha\rho\omicron\nu$ ²³. Le parole del lemma potrebbero corrispondere alla prima parte di un trimetro giambico, fino alla cesura eptemimere:

τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην ...
υ - υ - υ - - | \approx υ \approx x \approx υ \approx ||

ma non si può escludere che a queste fossero interposte altre parole, con una dislocazione ad esempio di questo tipo:

... τὸν ἐν Σάμῳ
 ... κομήτην ...
 x \approx υ - x \approx υ - | υ - υ - ||
 x - υ - - | \approx υ \approx x \approx υ \approx ||

7. Rimescolando le carte: Eronda e Demostene.

KARAMANOU (2023, 64) osserva che lo stesso proverbio utilizzato da Difilo (fr. 65 K./A.) e Filemone (fr. 20 K./A.) fu, probabilmente, impiegato anche da Eronda (2,73), a testimo-

²³ In generale, i lemmi di questa silloge sono in nominativo, con una sola eccezione (proverbio 27 Βάκχης τρόπων) che potrebbe corrispondere, a sua volta, alla citazione di un testo letterario.

nianza della popolarità di cui esso godette in età ellenistica²⁴. Ma un riesame del passo del secondo *Mimiambo* (Herond. 2, 71-73, ed. ZANKER 2009, 46), da un lato, può essere istruttivo del modo in cui i due comici avrebbero potuto usare il proverbio e, dall'altro, permette di evidenziarne alcune peculiarità che lasciano intravedere uno scenario parallelo:

... ὦ γῆρας,
σοὶ θυέτω ἐπεὶ τὸ αἶμ' ἄν ἐξεφύσησεν
ὥσπερ Φίλιστος ἐν Σάμῳ κοθ' ὁ Βρέγκος.

“O vecchiaia,
a te deve offrire sacrifici, perché sputerebbe sangue
come allora Filisto il ‘Brenkos’ a Samo”²⁵.

Il lenone Battaro, che abita a Cos, chiama in giudizio²⁶ Talete, commerciante e proprietario di una nave, che lo avrebbe danneggiato abusando della sua superiore forza fisica. Un riecheggiamento del nostro proverbio nel v. 73 è stato riscontrato per la prima volta da CRUSIUS (1892, 45) e generalmente registrato dai successivi commentatori (ad esempio HEADLAM/KNOX 1922, 95-97; CUNNINGHAM 1971, 97; DI GREGORIO 1997, 156-158; ZANKER 2009, 61). Le parole del lenone, che ammette la propria effeminatezza (v. 74: κίν[α]ιδός εἰμι, “sono un cinedo”), sembrano più facilmente compatibili con la storia del pugile che vinse inaspettatamente e a cui la tradizione paremiografica attribuisce il nome di Pitagora: Battaro paragonerebbe implicitamente se stesso ad un pugile che, nonostante l'apparenza, “a Samo” (ἐν Σάμῳ) avrebbe giustamente avuto la meglio su un certo Filisto (o Filippo)²⁷.

Tra i commentatori di Eronda si distingue la posizione di GROENEBOOM (1973, 88-89), il quale non riconduce le parole di Battaro a un proverbio ma ritiene che il v. 73 sia «tout à fait obscur» e che contenga l'allusione a «une lutte inconnue» come quella raccontata da Demostene nell'orazione *Contro Midia* (21, 71):

ἀλλ' ἴσασιν ἅπαντες, εἰ δὲ μή, πολλοί γε, Εὐθυνοῦ τὸν παλαίσαντά ποτ' ἐκεῖνον,
τὸν νεανίσκον, καὶ Σώφιλον τὸν παγκρατιαστήν (ἰσχυρός τις ἦν, μέλας, εὖ οἶδ'
ὅτι γινώσκουσιν τινες ὑμῶν ὃν λέγω,) τοῦτον ἐν Σάμῳ ἐν συνουσίᾳ τινὶ καὶ

²⁴ La fortuna di questo proverbio è testimoniata anche dall'epigramma di età ellenistica: cf. Theaet. *epigr.* 6 Gow/Page (= Diog. Laert. 8, 48).

²⁵ Traduzione mia.

²⁶ Proprio all'inizio del *Mimiambo* II, Battaro si rivolge ai giudici del tribunale: ἄνδρες δικασταί (v. 1).

²⁷ Gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi di lettura ed esegetiche rispetto ai nomi presenti nel v. 73, senza arrivare tuttavia ad una conclusione certa.

διατριβῆ οὕτως ἰδίᾳ, ὅτι [ὁ] τύπτων αὐτὸν ὑβρίζειν ᾤετο, ἀμυνάμενον οὕτως ὥστε καὶ ἀποκτεῖναι

Tutti, invece – o, se non tutti, almeno molti –, sanno che una volta il famoso lottatore Eutimo, il giovinetto, si vendicò nientemeno che del pancraziaste Sofilo (era un tipo robusto, scuro di pelle, sono sicuro che alcuni di voi sanno di chi parlo), e lo fece così ferocemente da ucciderlo, mentre questi si trovava a Samo in compagnia di qualcuno e se ne stava così, per i fatti suoi, perché si era permesso di oltraggiarlo colpendolo²⁸.

In questo discorso del 347/6 a.C., Demostene accusa Midia di avergli fatto violenza, di avergli dato un pugno, e, per mostrare che è legittimo reagire ad atti di *hybris* come questo, ricorda la storia di due atleti: l'inattesa sopraffazione del giovane lottatore Eutimo sul più forte pancraziaste Sofilo viene proposta come un atto di giustizia. D'altra parte, i protagonisti di questa vicenda ambientata "a Samo" (ἐν Σάμῳ), Eutimo e Sofilo, hanno nomi ancora diversi rispetto a Pitagora e a Filippo/Filisto, e questi atleti restano per noi altrimenti sconosciuti (cf. DAIX/FERNANDEZ 2017, 327). Secondo MACDOWELL (1990, 288), le parole con cui Demostene sottolinea la notorietà della vicenda tratteggiata in modo sommario lascerebbero intuire che essa non fosse in realtà conosciuta in dettaglio dall'uditorio ateniese, mentre OBER (1994, 96 e 107, n. 26) vi ha rintracciato il *topos* dell' "everybody knows" che Demostene avrebbe utilizzato per ottenere la solidarietà dell'uditorio.

In ogni caso, è opportuno rilevare che l'oratore insiste sulla contrapposizione fra un giovane e un vecchio, identificandosi con il primo ma senza fare alcun riferimento alla sua effeminatezza. Inoltre, né Demostene né Eronda fanno riferimento a un uomo con i capelli lunghi (κομήτης), originario di Samo, ma ad atleti che si incontrano su quest'isola.

8. Conclusioni (?).

La storia della gara fra atleti (più di due!), che la tradizione paremiografica più comune colloca all'origine del proverbio τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην, ambienta la vicenda ad Olimpia, qualifica l'atleta dall'aspetto effeminato come "samio" e lo descrive come un "capellone": tutto questo non combacia (almeno non completamente) con quanto si può ricavare dai testi di Eronda e di Demostene, né è necessario riferirlo ai frammenti di Filemone e Difilo.

Nella *Contro Midia* l'episodio di Eutimo e Sofilo viene presentato come un *paradeigma*²⁹, un caso esemplare, che poteva rientrare in un repertorio di storie ambientate a

²⁸ Trad. RUSSO 2000, 65.

²⁹ Sul concetto di *paradeigma*, cf. UCCELLO 2020.

Samo, in cui due atleti – molto diversi per forza ed esperienza – si sarebbero scontrati, la vittoria sarebbe andata in maniera del tutto inattesa al contendente in apparenza più debole, ma questo esito sarebbe stato improntato a un principio di giustizia. Simili narrazioni, utilizzate nelle scuole di retorica tra il IV e il III sec. a.C., ad Atene e poi più in generale nel mondo greco, e note non solo agli oratori ma anche almeno a una parte del suo uditorio, potevano essere suscettibili di variazioni in funzione delle finalità del discorso, e una di queste varianti particolarmente celebre sarebbe stata richiamata da Battaro nel *Mimiambo* II.

In un simile contesto sarebbe potuta nascere anche l'espressione proverbiale τὸν ἐν Σάμῳ κομήτην, utilizzata da Filemone e Difilo, e i due commediografi avrebbero potuto sfruttarla in una scena di arbitrato, probabilmente la più simile all'originario contesto giudiziario, testimoniato dell'orazione di Demostene ed evocato dal mimo di Eronda. Più difficile è stabilire che uso ne facesse il personaggio delle loro commedie: come Battaro, avrebbe potuto affermare le buone ragioni di rivalsa per un'offesa o un oltraggio subito da un avversario in apparenza 'più forte', ma non è escluso che qualcuno si assimilasse o fosse assimilato al "capellone a Samo" per l'intenzione di prevaricare l'altro in maniera subdola. Questa seconda eventualità appare più probabile, se si ammette che la storia raccontata da Aristide per spiegare l'origine del proverbio riflettesse più da vicino il senso delle parole utilizzate da Filemone e Difilo nelle loro commedie.

La varietà delle storie esemplari del repertorio retorico potrebbe spiegare, da un lato, le differenze tra le vicende poste dalle fonti paremiografiche all'origine del proverbio – ἐν Σάμῳ non avrebbe indicato più l'ambientazione della vicenda ma il luogo d'origine di uno dei protagonisti, che sarebbe stato facilmente identificato ora con un pugile di nome Pitagora ora con l'omonimo sapiente, entrambi originari della stessa isola – e, dall'altro, le molteplici esegesi – ἐπὶ τῶν αἰρουμένων ἀνταγωνιστὰς ἑαυτοῖς κρείττονας, ἢ προσεδόκησαν ("di quanti scelgono per sé avversari più forti di quello che sembravano", Zen. Ath. (L) 3, 148 = [Plut.] *Prov. Alex.* 2, 8), ἐπὶ τῶν οὐδὲν χάριεν λεγόντων ("di quanti non dicono nulla di piacevole", Phot. ε 1017 = *Prov. Bodl.* 422 = Diogenian. 4, 58 = Apost. 7, 31), ma anche ἐπὶ τῷ σεμνοτάτῳ ("di chi è molto venerando", Iambl. *De vita Pyth.* 6, 31, 1). Aristide, invece, prendendo spunto proprio dalle commedie di Filemone e Difilo, avrebbe immaginato una storia dal sapore comico, in cui il personaggio in apparenza più debole avrebbe agito con malizia prevaricando il proprio antagonista.

Bibliografia

ARAGOSTI 2015 = A. Aragosti, *T. Macci Plauti Vidularia*, Pisa 2015.

ARNOTT 1996 = W.G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.

- BAGORDO 2017 = A. Bagordo, *Aristophanes fr. 675-820*, Heidelberg 2017.
- BRUZZESE 2011 = L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce/Iseo (BS) 2011.
- CARTLEDGE 2019 = P. Cartledge, 'craftsmen and traders', in A.H. Sommerstein, *The Encyclopedia of Greek Comedy*, Hoboken 2019, 225-227.
- COHN 1887 = L. Cohn, *Zu den Paroemiographen*, Breslau 1887.
- COMPTON-ENGLE 2019 = G. Compton-Engle, 'hair', in A.H. Sommerstein, *The Encyclopedia of Greek Comedy*, Hoboken 2019, 406.
- CPG Suppl. I = *Corpus paroemiographorum Graecorum. Supplementum I*, Hildesheim 1961.
- CRUSIUS 1892 = O. Crusius, *Untersuchungen zu den Mimiamben des Herondas*, Leipzig 1892.
- CUNNINGHAM 1971 = I.C. Cunningham, *Herodas. Mimiambi*, Oxford 1971.
- DAIX/FERNANDEZ 2017 = D.-A. Daix, M. Fernandez, *Démosthène. Contre Aphobos I et II, Contre Midias*, Paris 2017.
- DI GREGORIO 1997 = L. Di Gregorio, *Eronda. Mimiambi 1-4*, Milano 1997.
- DEICHGRÄBER 1952 = K. Deichgräber, *Polemon [9]*, in *RE XXI* (1952), 1288-1320.
- EDMONDS 1961 = J.M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, III A, Leiden 1961.
- GAISFORD 1836 = T. Gaisford, *Paroemiographi Graeci*, Oxonii 1836.
- GOBARA 1986 = M.A. Gobara, *Ο κωμικός ποιητής Φιλίμων*, diss., Ioannina 1986.
- GROENEBOOM 1973 = P. Groeneboom, *Les Mimiambes d'Hérodas: 1-6*, Groningue 1973.
- HEADLAM/KNOX 1922 = W. Headlam, A.D. Knox, *Herodas. The Mimes and Fragments*, Cambridge 1922.
- HUEFFNER 1894 = F. Hueffner, *De Plauti comoediarum exemplis Atticis quaestiones maxime chronologicae*, Gottingae 1894.
- IZZO 2018/2019 = D. Izzo, *Studi sulle intersezioni tra Cinismo antico e commedia greca e latina*, diss., Trento 2018/2019.
- KASSEL/AUSTIN (K./A.) 1986, 1989, 1995 = R. Kassel, C. Austin, *Poetae comici Graeci*, Berlin 1986 (V), 1989 (VII), 1995 (VIII).
- KOCK 1888 = T. Kock, *Comicorum Atticorum fragmenta*, III, Lipsiae 1888.
- MACDOWELL 1990 = D.M. MacDowell, *Against Meidias (Oration 21)*, Oxford 1990.
- MAGGIO 2023 = A. Maggio, *Ricerche su Difilo di Sinope*, Trieste 2023.
- MARIGO 1907 = A. Marigo, *Difilo comico nei frammenti e nelle imitazioni latine*, "SIFC" 15 (1907), 372-534.
- OBER 1994 = J. Ober, "Power and Oratory in Democratic Athens: Demosthenes 21, against Meidias", in I. Worthington, *Persuasion: Greek Rhetoric in Action*, London/New York 1994, 85-108.
- OLSON 2022 = S.D. Olson, *Antiphanes. Zakynthios – Progonoi*, Göttingen 2022.
- PEREZ ASENSIO 1999 = J. Pérez Asensio, *La comedia de Difilo*, diss., València 1999.
- PRELLER 1838 = L. Preller, *Polemonis periegetae fragmenta*, Lipsiae 1838.
- RAPISARDA 1939 = E. Rapisarda, *Filemone comico*, Milano/Messina 1939.

- REGALI 2008 = M. Regali, *Polemon* [1], in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, [online] 2008 ([http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278 Polemon 1](http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Polemon_1)).
- ROMANO 2006 = F. Romano, *Giamblico. Summa pitagorica*, Milano 2006.
- RUSSO 2000 = G. Russo, "Contro Midia, sul pugno", in L. Canfora *et alii*, *Discorsi e lettere di Demostene*, II/2. *Discorsi in tribunale*, Torino 2000.
- SCHÖLL 1888 = F. Schöll, *Über das Original von Plautus' Rudens nebst einigen weiteren epikritischen Bemerkungen'*, "RhM" 43 (1888), 298-302.
- STAMA 2016 = F. Stama, *Alessi. Testimonianze e frammenti*, Castrovillari 2016.
- STUEMUND 1883 = W. Studemund, *Über zwei Parallel – Komödien des Diphilus; Anhang: Die Fragmente der Plautinischen Vidularia*, "Verhandlungen der 36en Versammlung Deutscher Philologen in Karlsruhe", Leipzig 1883, 33-65.
- UCCELLO 2020 = C. Uccello, *Paradeigma: l'esempio per l'argomentazione*, Alessandria 2020.
- ZANKER 2009 = G. Zanker, *Herodas. Mimiambes*, Oxford 2009.

Abstract: These two comic fragments correspond to a proverb. A new interpretation of them is possible, if we relate them to the explanation of the same proverb offered by Aristeides the paroemiographer. Demosthenes and Herondas, using a variant of it, suggest that this proverbial expression may have originated from a famous story in the Athenian schools of rhetoric.